

4 / 20 Dicembre 2023 Museo dell'Emigrante | RSM

L'emigrazione in Belgio



Intercultura e lavoro
per un'Europa unita

A cura di
Maria Giovanna Fadiga e Patrizia Di Luca



PATRIZIA DI LUCA - MARIA GIOVANNA FADIGA

L'emigrazione in Belgio.
Intercultura e lavoro per
un'Europa unita

L'emigrazione in Belgio. Intercultura e lavoro per un'Europa unita

Patrizia Di Luca - Maria Giovanna Fadiga

© 2024 Bookstones
corso Giovanni XXIII 14
47921 Rimini
www.bookstones.it

Proprietà letteraria riservata

Per informazioni e contatti: info@bookstones.it

Con il patrocinio di:

Segreteria di Stato per gli Affari esteri
Segreteria di Stato per l'istruzione, Cultura e Università
Ambasciata d'Italia a San Marino
Associazione sammarinese Dante Alighieri
Comites San Marino

Con la collaborazione dell'Archivio Diaristico Nazionale Pieve
Santo Stefano

Progettazione grafica: Studio Bear Communication - Repubblica di
San Marino

Realizzazione: Seriset Rep. San Marino

La mostra può essere richiesta gratuitamente a cre@unirmsm

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge

applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo libro elettronico non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale libro elettronico non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

isbn: 979-12-80232-92-2

MESSAGGIO DEL SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

La mostra "L'emigrazione in Belgio. Intercultura e lavoro per un'Europa unita" ha origine dalla solida consapevolezza del legame tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino e in particolare nasce da una comune riflessione sul percorso che ha unito i due Paesi nell'esperienza migratoria verso il Belgio.

Nel Novecento due conflitti mondiali hanno sconvolto l'Europa, causando grandi sofferenze per le popolazioni e indebolendo lo sviluppo socioeconomico dell'intero continente.

La ricostruzione iniziata nell'immediato secondo dopoguerra ha richiesto un contributo collettivo e ha consolidato le relazioni politiche e diplomatiche tra i Paesi europei, consentendo la conclusione di molteplici accordi in ambito culturale, sociale, economico.

La centralità delle materie prime per un'adeguata ripresa industriale ha portato, nel 1950, alla fondazione di una comunità europea che avrebbe messo in comune la

produzione di carbone e acciaio, impedendo così il sorgere di nuove conflittualità tra Stati.

La dichiarazione Schuman sancisce l'inizio del cammino di unificazione europea e afferma: "l'Europa qua non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme. Essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto".

Il punto di partenza fu quindi un'unione economica – attraverso la produzione comune del carbone e dell'acciaio - che creò una prima vicinanza e supporto reciproco.

Il percorso europeo è in continuo divenire: si sviluppa in conformità con le esigenze che si presentano nel corso del tempo, nella consapevolezza di tutelare e conservare i valori sui quali è stato fondato. L'esperienza vissuta in Belgio da numerosi minatori - provenienti da Paesi europei diversi in molteplici aspetti, ma simili in una crisi occupazionale che determinò una significativa emigrazione - ha contribuito a tradurre in realtà gli auspici espressi nella dichiarazione del 1950. Accanto ai risultati concreti derivanti dall'estrazione del combustibile fossile, i lavoratori seppero creare una comunità civile fondata su valori sociali e umani che avevano nella solidarietà la manifestazione più evidente. Proprio questo aspetto ha avuto un ruolo importante per l'iscrizione dei quattro siti minerari della Vallonia nella lista del Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

In Belgio erano occupati anche i minatori sammarinesi, che con il loro apporto alle attività estrattive contribuirono alla ricostruzione materiale dell'Europa. fase fondamentale di un più ampio progetto di federazione europea.

Attualmente una comunità di sammarinesi residenti all'estero è presente in Belgio ed unisce i discendenti di donne e uomini emigrati per motivazioni economiche soprattutto nel periodo 1946-1962.

Le Comunità dei sammarinesi all'estero consentono di mantenere legami stabili con diversi Paesi e, anche attraverso la loro presenza, la Repubblica di San Marino testimonia la volontà di consolidare il proprio impegno in ambito europeo e internazionale.

Luca Beccari

Segretario di Stato per gli Affari Esteri

Repubblica di San Marino

MESSAGGIO DEL SEGRETARIO DI STATO PER L'ISTRUZIONE, LA CULTURA E L'UNIVERSITÀ DELLA REPUBBLICA DI SAN MARINO

Nel dopoguerra San Marino viveva ancora in una grande crisi economica e la via dell'emigrazione era per molti sammarinesi l'unica prospettiva per trovare lavoro, per migliorare la propria condizione di vita e emanciparsi da quell'ambiente agricolo che caratterizzava la San Marino degli anni Cinquanta. I flussi migratori si diressero principalmente verso Belgio e Francia dove il bisogno di manodopera a basso costo si sposava con l'esigenza sammarinese di combattere la disoccupazione.

In quel periodo, il Belgio cercava nuove risorse umane per vincere la «battaglia del carbone» attraverso uno sforzo produttivo senza precedenti dovuto all'aumento della domanda di questa materia prima per sostenere i bisogni della ricostruzione postbellica.

Con l'accordo tra San Marino e Belgio del 1951, cominciarono le partenze dei sammarinesi per il Belgio. I nostri concittadini da contadini si improvvisano minatori.

La «battaglia del carbone» intrapresa dal Belgio pose le basi per le future politiche europeiste che sfociarono nel Trattato di Roma e nella costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio da cui si originarono poi la Comunità economica europea e l'odierna Unione Europea. Si può dunque affermare che anche gli emigrati sammarinesi, con il loro duro lavoro in Belgio, contribuirono in qualche modo a gettare le basi per la costruzione dell'Europa unita.

Le migrazioni sono una costante dell'umanità. E non esiste società che si sia evoluta chiudendosi dietro a un muro, al filo spinato. San Marino non è stato immune da questo fenomeno. I sammarinesi sono un popolo di migranti con una caratteristica fondamentale: hanno lasciato la piccola Repubblica in un momento di difficoltà senza però mai dimenticarla e mantenendo un profondo legame con la terra di origine.

Andrea Belluzzi

Il Segretario di Stato per l'Istruzione e la Cultura
Repubblica di San Marino

MESSAGGIO DELL'AMBASCIATORE D'ITALIA A SAN MARINO

Sono lieto di concedere il patrocinio dell'Ambasciata d'Italia per la Mostra – "*L'emigrazione in Belgio. Intercultura e lavoro per un'Europa unita*" presso il Museo dell'Emigrante di San Marino. Essa ha, fra i tanti, anche il merito di affrontare con un pregevole taglio memorialistico e artistico, oltre che storico, una vicenda, come quella di Marcinelle, che costituì uno dei maggiori episodi tragici del lavoro italiano all'estero del secolo scorso. La comune esperienza dell'emigrazione ha dolorosamente riunito Italiani e Sanmarinesi anche in questo evento.

Nel mio percorso professionale ho avuto occasione di conoscere, durante gli anni trascorsi in Belgio, i luoghi della Vallonia e del suo bacino minerario e le circostanze di quella tragedia, così come di apprezzare l'evoluzione che, anche in virtù della costruzione europea scaturitane e delle sue conquiste, ha consentito di evitarne il ripetersi sul nostro continente.

La testimonianza di quanto accadde nel 1956, e che ogni anno l'8 di agosto è oggetto di una cerimonia di

commemorazione con la partecipazione delle Autorità italiane e del Consolato Generale a Charleroi, è ben presente a chiunque oggi si impegna nella tutela e salvaguardia dei lavoratori.

Anche l'esperienza qui a San Marino e nei vicini territori di Romagna e Montefeltro mi ha mostrato il rispetto verso quelle vittime che ho recentemente apprezzato essere ricordate presso il Museo *Sulphur* della non distante Peticara (RN) ove ebbe sede la più grande miniera di Zolfo dell'Europa.

Sergio Mercuri

Ambasciatore d'Italia in San Marino



Belgio 1955, minatori a Flénu, ASCRE Unirsm.

I SITI MINERARI DELLA VALLONIA. PATRIMONIO DELL'UMANITÀ UNESCO

I siti minerari di Grand-Hornu, di Bois-du-Luc, di Bois du Cazier (Marcinelle) e di Blegny-Mine sono stati iscritti nella lista del Patrimonio dell'Umanità Unesco nel luglio 2012 poiché

"rappresentano i luoghi meglio conservati della estrazione del carbone in Belgio, dall'inizio del XIX secolo alla seconda metà del XX secolo. Il bacino carbonifero vallone è uno dei più antichi e dei più emblematici della rivoluzione industriale del continente europeo. I quattro siti comprendono numerose vestigia tecniche ed industriali, riguardanti sia l'estrazione carbonifera in superficie sia nel sottosuolo, numerosi esempi di architettura industriale mineraria, di abitazioni operaie, di urbanizzazione delle città minerarie e dei valori sociali ed umani della loro storia. Rappresentano inoltre il ricordo della catastrofe di Bois du Cazier (Marcinelle 1956). [...]

Sono state un esempio negli ambiti tecnici e sociali, fino ad un periodo recente. Sono state inoltre uno dei più importanti luoghi di intercultura nata dall'industria di

massa, poiché vi lavoravano operai provenienti da altre regioni del Belgio, da altri Paesi d'Europa e d'Africa [\[1\]](#).

Minatori provenienti da numerosi Paesi – e tra questi vi erano anche italiani e sammarinesi – hanno condiviso la vita quotidiana, superando le differenze linguistiche e le diverse abitudini e collaborando per costruire a una comunità civile che è stata un luogo di incontro tra culture diverse.

Questi sono elementi determinanti anche per la creazione di un'Europa unita, che nasce dopo le lacerazioni di due conflitti mondiali.

L'Europa unita nasce anche con il contributo delle relazioni nate nel mondo del lavoro.

Il riconoscimento di Patrimonio mondiale ai siti minerari della Vallonia ha un altissimo significato simbolico e afferma che anche i luoghi di lavoro e le relazioni di collaborazione tra lavoratori sono un patrimonio per tutta l'umanità ed hanno lo stesso valore universale di importanti opere d'arte, di imponenti cattedrali, di splendide espressioni artistiche e di bellezze naturali.

[1] Tratto dal Doc. WHC-12/36. COM/19 Decisione adottate dal Comitato del Patrimonio mondiale durante la 36° sessione (San Pietroburgo, 2012).

EMIGRAZIONE ITALIANA IN BELGIO

L'inizio del Novecento in Europa è segnato da forti cambiamenti sociali che coinvolgono molti Stati, tra cui l'Italia e il Belgio. Quest'ultimo inizia una progressiva trasformazione da Paese d'emigrazione in meta di immigrazione e al termine della Prima Guerra Mondiale l'assunzione di lavoratori stranieri diventa sistematica, perché i belgi rifiutano i lavori più pericolosi e duri, con basse retribuzioni. Tra gli emigrati in Belgio ci sono molti italiani.

Nel 1922 viene firmato un primo accordo con la *Federation des Associations Charbonnières* per il reclutamento di minatori. La situazione che i lavoratori affrontano è difficile e il Nunzio apostolico a Bruxelles nel settembre 1922 scrive:

Giungono qui in uno stato che fa veramente pietà. Per viaggio spesso sono derubati, e spesso passano lunghe ore nelle stazioni, guardati con pietà e alle volte anche con un certo sdegno dai passanti.

Gli italiani trovano occupazione nelle miniere, nelle cave di pietra, nei cantieri edili, nelle cementerie, nelle industrie siderurgiche e in tutti i settori che richiedono maggior fatica.

La percentuale degli italiani impegnati nelle miniere aumenta nel tempo, soprattutto a partire dal 1946, quando l'Italia stipula con il Belgio un protocollo d'intesa che prevede l'invio di manodopera italiana in cambio della vendita a prezzo calmierato di una quantità prefissata di combustibile fossile, risorsa energetica necessaria alla ripresa economica della penisola. Nella precaria situazione economica italiana del secondo dopoguerra, l'emigrazione appare come una soluzione ai problemi occupazionali e sociali.

Con l'*accordo minatori-carbone* (così viene definito nei documenti ufficiali), l'Italia si impegna a fornire 50.000 minatori, in buona salute e con un'età massima di 35 anni. Manifesti di reclutamento vengono affissi nelle piazze italiane, con informazioni che si rivelano illusorie.

I luoghi e le condizioni di lavoro espongono a numerosi pericoli gli emigrati, costretti ad accettare retribuzioni inferiori a quelle dei belgi e orari che si prolungano ben oltre le 8 ore stabilite dai contratti e dalla legge. Gli alloggi, che il Governo belga deve mettere a disposizione in base al Protocollo siglato, si rivelano inadeguati, così come il cibo, scarso e insufficiente. L'accordo del 1946 viene integrato negli anni seguenti con modifiche migliorative inerenti

soprattutto ai versamenti effettuati dai minatori in favore alle proprie famiglie in patria e agli ammortizzatori sociali, ma le condizioni di lavoro e di vita rimangono sostanzialmente immutate.

Nel decennio 1946-1956 la presenza di minatori italiani passa da circa 20.000 a 44.000, con punte massime di 50.000 negli anni 1951-1952 e 1955. La tragedia di Marcinelle, avvenuta nel 1956, genera un profondo mutamento nella storia dell'emigrazione italiana in Belgio: il trauma coinvolge l'intera Nazione e porta ad una diffusa consapevolezza del pericolo, che non appare più in forma di paura ma assume le sembianze di una certezza definitiva. La mancanza di adeguate misure di sicurezza e i rischi dell'estrazione in gallerie spesso sorrette da armature precarie e in legno avevano causato già altri incidenti minerari, coinvolgendo anche lavoratori italiani, ma Marcinelle costringe ad una riflessione collettiva e l'emigrazione italiana nelle miniere belghe viene sospesa.

Nel 1962 il numero di lavoratori italiani "al fondo" risulta dimezzato e questa tendenza prosegue in maniera esponenziale fino alla fine degli anni Sessanta, quando i minatori italiani risultano poco più di 6.000. Gli emigrati italiani continuano ad arrivare, ma le offerte di lavoro sono diversificate nei vari settori.

L'integrazione italiana nella comunità belga è stata problematica e si è realizzata solo con le seconde generazioni, che hanno assunto ruoli significativi in ambito

culturale e politico, fino a ricoprire l'incarico istituzionale di Primo Ministro.

EMIGRAZIONE SAMMARINESE IN BELGIO

Gli emigrati della Repubblica di San Marino hanno spesso condiviso mete, motivazioni, viaggi con gli emigrati italiani. Nel 1922 – con il primo accordo tra l'Italia e la *Federation des Associations Charbonnières* – unitamente agli operai italiani partono i primi sammarinesi diretti nelle miniere del Belgio. Si tratta di pochi giovani uomini, abitanti nel Castello di Chiesanuova, una zona agricola particolarmente povera confinante con l'Italia, tuttavia, fino agli anni del secondo dopoguerra, il Belgio rimane una meta molto marginale per italiani e sammarinesi.

Nel febbraio del 1945 il primo Ministro belga lancia la "battaglia del carbone", per estrarre la quantità massima di combustibile fossile, ma i belgi, dopo aver combattuto in guerra, non vogliono tornare a lavorare in miniera. Saranno soprattutto gli emigrati provenienti da tanti Stati a combattere e a vincere quella "battaglia" necessaria alla ripresa dell'industria, dei trasporti e dell'intera vita domestica e comunitaria.

Con la firma del protocollo d'intesa tra Italia e Belgio nel 1946, anche l'emigrazione sammarinese verso le miniere

aumenta in modo significativo, spesso rientrando nel contingente italiano.

Le Autorità sammarinesi iniziano trattative dirette con il Belgio nel 1948 e nel 1951 si conclude una prima fase di trattative con la *Federation des Associations Charbonnières*, che stabilisce la quota di cento assunzioni all'anno.

Il Console di San Marino in Belgio trasmette gli esiti dell'accordo:

"la Federation de Charbonnages è d'accordo per impiegare 100 minatori sammarinesi nelle miniere belghe. [...] Vogliate inviarmi d'urgenza una lista di 100 candidati, specificando che si tratta di minatori esperti, e non di minatori di primo incarico. In questo caso la legislazione belga prevede complesse condizioni di autorizzazione perché il Governo belga rifiuta il permesso a coloro che non hanno già lavorato in miniera". (14 febbraio 1951)

Dopo sole due settimane è già pronta una lista con 43 nominativi.

La Confederazione sammarinese del lavoro chiede di inserire

"altra manodopera che ha condizioni fisiche per i lavori di miniera ma che in effetti non ha mai lavorato in miniere, fino al raggiungimento dei cento posti richiesti" e "desidera essere informata se ai nostri operai verranno corrisposti gli assegni

familiari e in quale misura. Desidera conoscere con quale mezzo gli emigrati possono inviare in patria i loro risparmi."

L'accordo definitivo tra la Repubblica di San Marino ed il Belgio viene firmato nel 1955, l'anno che precede il gravissimo incidente di Marcinelle.

Nella tragedia non sono coinvolti minatori sammarinesi, ma si tratta di un lutto comune che colpisce tutte le comunità di emigrati, come scrive nel telegramma inviato il 9 agosto 1956 il Segretario di Stato per gli Affari esteri al Presidente del Consiglio dei Ministri:

Governo et Popolo Repubblica San Marino profondamente colpiti immane sciagura belga partecipano lutto comune compiangendo famiglie vittime lavoratori italiani et solidarizzano col Governo d'Italia.

Il pericolo del lavoro in miniera è emerso in tutta la sua drammaticità.

Nel 1956 viene abolito il limite della quota annuale d'emigrazione per i sammarinesi (fissata a 100) e le partenze aumentano nel periodo seguente, mentre quelle italiane iniziano a diminuire.

L'esperienza migratoria porta uomini e donne sammarinesi ad incontrare un mondo diversissimo da quello in cui avevano vissuto fino alla partenza e ad entrare in contatto con un'umanità sconosciuta. Al rientro in patria, a metà degli anni Sessanta raccontano: «eravamo tutti emigrati, italiani,

sammarinesi, polacchi... eravamo di tutte le razze», ma «quando si è sotto si è tutti fratelli, tutti, di qualsiasi razza».



Belgio 1953, minatori, ASCRE Unirms.

"CI VUOLE CORAGGIO A SCENDERE". TESTIMONIANZE DI MINATORI SAMMARINESI

Il lavoro in miniera è duro, le condizioni di sicurezza sono precarie, la polvere di carbone penetra nei polmoni.

«È una fatica incalcolabile, enorme, il pericolo anche».

Scendere sotto la superficie della terra «è un trauma» affrontato quotidianamente, molto spesso senza fermarsi neppure la domenica o nei giorni di riposo, «neanche a Pasqua e a Natale» perché i festivi sono pagati il doppio. Si lavora in spazi angusti, che possono misurare anche solo 25-40 cm di altezza.

«La paura è normale» e il coraggio è convivere ogni giorno con questa emozione, è continuare a scendere e a «salire al giorno» accettando l'insicurezza e l'incertezza:

«perché noi non abbiamo mai avuto la possibilità di scegliere. Non si poteva fare diversamente, o si tornava alla miseria o continuavi a fare quella vita».

«Dopo il crollo della galleria hanno aspettato i soccorsi e hanno cercato di salvarsi. Sono riusciti a fare un buco per arrivare nella galleria grande. Quattro potevano salvarsi

ma l'ultimo non poteva passare, perché era il più forte e il più grande, cosa che così pare uno scherzo... Allora hanno detto "gli diamo tutte le nostre lampade, gli diamo le nostre borracce e andiamo a chiamare il soccorso per salvarlo", ma il mio povero babbo ha detto "no, stiamo tutti qui" e non l'hanno abbandonato e quando i soccorsi sono arrivati si sono salvati tutti cinque. Ci vuole coraggio a scendere di nuovo».

LA MANCANZA DI SICUREZZA NELLE MINIERE: MARCINELLE

"La stampa internazionale sottolinea le negligenze belghe e si chiede se l'industria carbonifera europea abbia fatto di tutto per evitare che un qualunque incidente di estrazione si trasformasse in una catastrofe"^[1].

Così scrive il "Corriere d'Informazione" nei giorni immediatamente successivi al tragico incidente minerario avvenuto la mattina dell'otto agosto 1956 a Marcinelle.

È la domanda che scuote le coscienze dell'opinione pubblica europea, rimasta profondamente turbata da una "terrificante catastrofe"^[2] causata soprattutto dalla mancanza di adeguate misure di sicurezza.

Alle 8.10 un incendio divampa nel condotto principale per l'entrata dell'aria e riempie la miniera di Bois du Cazier di fuoco e di fumo, fino alla quota di -975 m, quasi un chilometro sotto la superficie.

Mancano le uscite di sicurezza, i sistemi di ventilazione in profondità sono insufficienti e le strutture di legno – che sorreggono le gallerie e che da tempo avrebbero dovuto

essere sostituite con armature in materiale ignifugo – alimentano l'incendio.

Le operazioni di soccorso, rese difficili dal continuo rischio di crolli e di asfissia, sono effettuate anche con l'aiuto di numerosi minatori che, volontariamente, scendono nel dedalo delle gallerie a cercare i compagni. Le ricerche proseguono fino al 22 agosto, quando si raggiunge un rifugio a quota -1035, ma non ci sono superstiti.

Dei 275 minatori di turno quella mattina, ne sopravvivono solo 13.

Muoiono 262 uomini, di 12 diverse nazionalità^[3]: 136 italiani, 95 belgi, 8 polacchi, 6 greci, 5 tedeschi, 3 ungheresi, 3 algerini, 2 francesi, 1 russo, 1 ucraino, 1 inglese e 1 olandese.

Ottantotto sono celibi, centosessantasei sono sposati; più di quattrocento bambine e bambini rimangono orfani.

I minatori italiani provenivano da molte regioni ed è l'Abruzzo a contare il più alto numero di vittime: Abruzzo (60 vittime, di cui 23 del paese di Manoppello), Puglia (22 vittime), Marche (12 vittime), Molise (7 vittime), Friuli Venezia Giulia (7 vittime), Veneto (5 vittime), Emilia Romagna (5 vittime), Sicilia (5 vittime), Calabria (4 vittime), Toscana (3 vittime), Lombardia (3 vittime), Campania (2 vittime), Trentino Alto Adige (1 vittima).

Il Bois du Cazier è oggi un significativo luogo di memoria e documentazione. Attraverso molteplici attività, rivolte soprattutto ai giovani europei, tutela il ricordo dei minatori scomparsi e propone riflessioni su temi ancora attuali: è un "centro di interpretazione dedicato alla tragedia, alla sicurezza sul lavoro e alla migrazione"^[4].

La data dell'otto agosto è entrata nel calendario civile della Repubblica italiana ed è stata proclamata *Giornata nazionale del sacrificio del lavoro italiano nel mondo*.

Nel ricordare il 67° anniversario della tragedia di Marcinelle, il Presidente Sergio Mattarella ha sottolineato che

"è più che mai necessario mantenere salda la tutela dei lavoratori. Di tutti i lavoratori, ovunque essi si trovino, quale che sia la loro nazionalità, per prevenire e sanare inaccettabili forme di marginalizzazione"^[5].

^[1] Umberto Stefani, Corriere d'Informazione ed. 11-12 agosto 1956 (Archivio storico Corriere della Sera).

[2] La prima pagina del Corriere della Sera del 9 agosto 1956 è interamente dedicata a Marcinelle. *La terrificante catastrofe nel pozzo carbonifero in Belgio. Affannosa lotta per strappare alla morte i trecento uomini nella miniera in fiamme.*

[3] www.leboisducazier.be.

[4] www.leboisducazier.be/lieu-memoire.

[5] Discorso del Presidente Sergio Mattarella, otto agosto 2023. Si veda www.quirinale.it/elementi/93861.

"LA SPERANZA SI ALLONTANA SEMPRE"

*Testimonianza di Lodovico Molari, emigrato in
Belgio insieme ai fratelli Vittorio e Antonio*

La mattina dell'otto agosto, esco dal lavoro arrivando a casa prima delle otto. Giunto nella stanza mi feci un caffè e nel frattempo iniziai a scrivere una lettera ai miei genitori. Poco dopo giunse il paesano che mi dice di aver ascoltato alla radio che una miniera stava bruciando e i minatori erano rimasti intrappolati al fondo e che erano tanti. Sentivo che qualcosa mi spingeva, dovevo andare.

Appena sono di fronte la miniera ho visto una nuvola di fumo nero che usciva dal pozzo che si perdeva in alto nel cielo, mentre una cinquantina di persone era già sullo spiazzale che stravolti, imploranti erano inerti alla tragedia che si stava consumando. Mi precipitai al caffè di fronte dove mio fratello aveva abitato, appena entro, la signora piangendo mi disse: Antonio e Giovanni sono giù.

Sono uscito di corsa verso i cancelli, ma erano tutti bloccati, allora mi sono appostato vicino all'uscita aspettando qualche notizia. Nel frattempo lo spiazzale si

stava riempiendo, arriva una donna urlando ed implorando, poi ne arriva un'altra ancora, con le mani si stringeva i capelli. Che urla di disperazione! Nel breve tempo che era trascorso, tutto lo spiazzale era colmo di gente, già qualche giornalista aveva occupato i punti strategici. Io rimango lì senza muovermi, mentre dentro i cancelli vi erano squadre di soccorso in andare e venire per poi scomparire in direzione del pozzo in fiamme.

Arriva la notte senza nessuna notizia, mentre nell'oscurità non si vedeva più quel fumo nero, ma solo le scintille che si spegnevano nel cielo scuro. Negli uffici, nell'officina e negli spogliatoi, intravedevo in quella luce fioca un pienone di persone; poi seppi che vi era anche il re Baldovino, era giunto sul posto per rendersi conto personalmente della gravità della situazione.

Sono rimasto lì attaccato al cancello tutta la notte e all'alba tutto era come il giorno prima.

Le notizie non cambiano mai, sono sempre le stesse, mentre la speranza si allontana sempre. Ormai la ressa è così tanta che mi trovo schiacciato contro il cancello. Si avvicina uno e chiede se ci sono parenti dei minatori sepolti, io e altre tre persone gli facciamo segno di sì, si apre il cancello, ci fa entrare richiudendo subito. Dopo pochi metri ci porta a fare conoscenza del gruppo, uno si fa avanti dicendo: io sono il ministro del lavoro Vigorelli del governo italiano, sono venuto per rendermi conto personalmente di questa immane tragedia. Si toglie dalla

tasca un foglio, lo apre lentamente tenendolo in modo che altri non potessero leggerlo. Mentre chiedeva i nostri nomi e quello del minatore, nell'istante controllava il foglio, quando è venuto il mio turno, mi guardò in modo sofferente, rispondendo che la speranza era l'ultima a morire, ma dovevamo stare accanto ai genitori moglie e figli in un momento così doloroso.

All'indomani mentre ero ancora davanti al cancello un amico di mio fratello Antonio mi fa cenno di seguirlo e insieme ai miei genitori e a mio fratello Vittorio ci portò in un salone, là rimasi senza respiro, siamo di fronte ad una schiera di bare allineate su diverse file, ci accompagna accanto ad una bara dove in un biglietto sopra il coperchio riportava il nome di Molari Antonio riconosciuto per la mancanza della prima falange del dito anulare della mano sinistra e dall'abbigliamento.

In quell'istante moriva in me anche quel piccolo filo di speranza che ancora viveva nel mio animo. Ora potevo conoscere quale era il dolore per la perdita tragica di un fratello, mentre ho potuto solo immaginare quale fosse per un genitore la perdita del figlio. Il giorno dopo era tutto pronto per i funerali, tutte quelle bare sono state sistemate sopra dei camion e finita la messa funebre si parte per il cimitero. Mentre il corteo avanza lentamente verso il luogo di sepoltura, si passa davanti la miniera ancora fumante con lo spiazzale colmo di persone in attesa di notizie.

"UNA MACCHIA BIANCA SU UNO SFONDO NERO"

Alle voci dei minatori si sovrappongono quelle dei familiari e in particolare delle donne, che vivono la tragedia in prima persona. In questa ballata popolare in dialetto abruzzese è espresso il dramma dell'abbandono del proprio paese, delle speranze tradite e dell'inutile attesa.

"Mio marito lo riconoscevo, quando tornava a casa, solo dal sorriso: una macchia bianca su uno sfondo nero" mi dice Carmela, che oggi vive a Ortona e ha 101 anni. Nel 1956 Carmela stava in Belgio, come tanti altri italiani. Stava in Belgio con il marito, il quale qualche anno prima – come tanti altri – era partito per fare il minatore e aveva trovato lavoro in una miniera non lontana da quella di Marcinelle. A lu Belge – si diceva – sottoterra ci sta il pane. E per il pane si faceva di tutto; ci si affidava, si partiva e si iniziava a scavare in una terra lontana, finché non finiva la terra, o il sole. In praticamente ogni paese d'Abruzzo, negli occhi di molti anziani, c'è ancora un fantasma, un nome

lontano, Marcinelle. Chi ci teneva un parente, chi è rivenuto ma poi la silicosi, chi c'era e chi ci torna ogni sera con la mente, stasera in particolare.

8 agosto 1956, 67 anni fa un incendio nella miniera di carbone Bois du Cazier di Marcinelle, in Belgio, portò alla morte di 262 minatori: 136 erano italiani, 60 erano abruzzesi.

Manoppello (23 persone), Casoli, Lettomanoppello, Turrivalignani, Farindola, Pianella, Rosciano, Roccascalegna, Palombaro, Castel del Monte e altri ancora: dalla Majella al Belgio per cercare un futuro; dalla Majella al Belgio per trovare una morte terribile, senza il conforto del cielo.

(intervista di Gino Bucci per " *L'Abruzzese fuori sede*", FB)

*"Jamme bbelle, jamme mo,
jamme fratelle, jamme tutte a Marcinelle,
jammecene a lu Bbelge,
accuscje fenème a patì la fame.*

(...)

*Quanda sacrificje aveme fatte,
quanda speranze dentra a lu core,
aveme lassate lu mare e le muntagne
ppè la speranze de nu guadagne.*

Ppò de colpe la ggente strille,

*jesce lu fume, gne le faville;
jè provela nere gne la pece
che tta cchiude l'occhie e lu respire...*

*"Jamme ommene, jamme, accurrete,
ce sta la ggente sottè a lu tunnelle;
cale a bballe, valle a jutà".
"Ma... ca successe, che je ste pazzetà!"*

*Esce cacchedùne,
tene la facce di carevune.
Tante lu sangue e attorne la morte,
le femmene aspette chi nen ha risorte,
chi ha lassate 'sta vita bbelle
e nen rètorne cchiù da Marcinelle."*

APPENDICE

Testimonianza di Lodovico Molari[\[1\]](#)

a cura di Natalia Cangi, Direttrice organizzativa Fondazione Archivio Diaristico Nazionale

Lodovico Molari ha ventun anni quando nel 1955 lascia Novafeltria, dove vive con la famiglia, per cercare lavoro e fortuna in Liguria. L'impresa si presenta più difficile del previsto, ma dopo alcuni rifiuti trova posto in un cantiere di Varazze. Resiste tre mesi, in condizioni disumane, poi torna a casa. Riparte subito per Genova, ma dopo un breve periodo rientra di nuovo a Novafeltria, ancora una volta disoccupato. Decide così di dare una svolta alla propria vita e di partire per il Belgio insieme ad un amico e di raggiungere i fratelli Antonio e Vittorio, già emigrati anche loro per lavorare nelle miniere.

Il 12 ottobre 1955, Lodovico parte con la classica "valigia di cartone".

L'8 agosto del 1956, il disastro di Marcinelle colpisce duramente la famiglia Molari: Antonio, infatti, perde la vita nel rogo. Nonostante il grave lutto, Lodovico e Vittorio restano in Belgio e continuano a lavorare come minatori, fino a che, nel 1958, Lodovico non rientra a Novafeltria e intraprende l'attività di commerciante.

La mattina dell'otto agosto [1956], esco dal lavoro arrivando a casa prima delle otto [...]. Giunto nella stanza mi feci un caffè e nel frattempo iniziai a scrivere una lettera ai miei genitori, ricordo benissimo con queste parole: rispondo con qualche giorno di ritardo alla vostra carissima, vi assicuro che godo di ottima salute e così assicuro dei fratelli. In questo istante mi sono fermato senza avere parole per poter andare avanti, mi sentivo confuso, irrequieto come non avessi pace; erano da poco passate le otto. Poco dopo giunse il paesano che mi dice di aver ascoltato alla radio che una miniera stava bruciando e i minatori erano rimasti intrappolati al fondo e che erano tanti. Poco dopo giunse il paesano che mi dice di aver ascoltato alla radio che una miniera stava bruciando e i minatori erano rimasti intrappolati al fondo e che erano tanti. [...] Sentivo che qualcosa mi spingeva, dovevo andare. [...] Appena sono di fronte la miniera ho visto una nuvola di fumo nero che usciva dal pozzo che si perdeva in alto nel cielo, mentre una cinquantina di persone era già sullo spiazzale che stravolti, imploranti erano inerti alla tragedia che si stava consumando. Mi precipito al caffè di fronte dove mio fratello aveva abitato, appena entro, la signora piangendo mi disse: Antonio e Giovanni sono giù. Sono uscito di corsa verso i cancelli, ma erano tutti bloccati, allora mi sono appostato vicino all'uscita aspettando qualche notizia. Nel frattempo lo spiazzale si stava riempiendo, le persone arrivavano a gruppetti, mentre osservavo questi arrivi, della parte del recinto dove si trova una scarpata, arriva una donna

urlando ed implorando, poi ne arriva un'altra ancora, con le mani si stringeva i capelli.

Che urla di disperazione! Ti trafiggevano il corpo mentre chiamavano ad alta voce i nomi dei loro cari che erano sotto [...]. Nel breve tempo che era trascorso, tutto lo spiazzale era colmo di gente, già qualche giornalista aveva occupato i punti strategici. Io rimango lì senza muovermi, mentre dentro i cancelli vi erano squadre di soccorso in andare e viene per poi scomparire in direzione del pozzo in fiamme. Arriva la notte senza nessuna notizia, mentre nell'oscurità non si vedeva più quel fumo nero, ma solo le scintille che si spegnevano nel cielo scuro. Negli uffici, nell'officina e negli spogliatoi, intravedevo in quella luce fioca un pienone di persone; poi seppi che vi era anche il re Baldovino, era giunto sul posto per rendersi conto personalmente della gravità della situazione.

Sono rimasto lì attaccato al cancello tutta la notte e all'alba tutto era come il giorno prima. Non conoscevo nessuno di chi mi stava accanto, così non potevo chiedere notizie; non mi volevo muovere soprattutto per non perdere il posto, era un posto abbastanza strategico, potevo vedere molte cose e in caso di qualche notizia ero proprio a portata di mano. Intanto le ore passano e passa anche questa terribile giornata e si fa nuovamente sera, sono senza mangiare, bere e senza dormire ma non mi sento il bisogno, ho solo necessità di notizie, ma non arrivavano mai.

Verso le ore dieci di sera, si avvicina uno e mi dice: tu sei Lodovico Molari? Sì risposi! Ti cerca tuo fratello ancora da

ieri, vieni con me so dove trovarlo. Ho lasciato il mio posto e l'ho seguito in mezzo a quella folla, finalmente lo vedo, lo chiamo e ci siamo abbracciati in un lungo pianto. La gente era tanta che era faticoso anche muoversi, nel frattempo si fa un gruppetto di gente ancora più folto intorno a noi e dicono di essere amici di nostro fratello. Si adoperano in ogni modo per essere a nostra disposizione e per qualsiasi nostro bisogno. [...]

Verso sera del giorno dopo un conoscente mi chiama e mi dice che sul giornale c'era un articolo dei miei genitori e anche il babbo e il fratello Bianconi alla stazione di Milano in attesa di avere la documentazione per raggiungere il Belgio. Intanto si fa nuovamente notte e la veglia si presenta ancora più dura, soprattutto perché si stanno spegnendo quelle poche speranze rimaste, vedendo davanti gli occhi solamente illusioni. [...]

Decido di ritornare davanti ai cancelli della miniera, ma le notizie non cambiano mai, sono sempre le stesse, mentre la speranza si allontana sempre. Ormai la ressa è così tanta che mi trovo schiacciato contro il cancello ma non mi arrendo, mentre noto tanta confusione dentro il recinto e un gruppetto venire verso di me, si avvicina uno e chiede se ci sono parenti dei minatori sepolti, io e altre tre persone gli facciamo segno di sì, si apre il cancello, ci fa entrare richiudendo subito. Dopo pochi metri ci porta a fare conoscenza del gruppo, uno si fa avanti dicendo: io sono il ministro del lavoro Vigorelli del governo italiano, sono venuto per rendermi conto personalmente di questa immane

tragedia, mentre faceva le sue presentazioni, si toglie dalla tasca un foglio, lo apre lentamente tenendolo in modo che altri non potessero leggerlo. Mentre chiedeva i nostri nomi e quello del minatore, nell'istante controllava il foglio, quando è venuto il mio turno, mi guardò in modo sofferente, rispondendo che la speranza era l'ultima a morire, ma dovevamo stare accanto ai genitori mogli e figli in un momento così doloroso. Ci ha congedati dopo una ventina di minuti e siamo ritornati fuori dal recinto, serrando dalla parte interna nuovamente i lucchetti. Dopo qualche ora vedo il Calbucci che mi stava cercando perché i miei genitori erano arrivati [...]. Arrivato poco tempo dopo, ho trovato i miei genitori e i Bianconi distrutti dal dolore e dalla fatica perché a Milano avevano cercato appositamente di fare ritardare il loro arrivo in Belgio sperando forse in attesa di migliori notizie. Il fratello di Bianconi e i miei genitori erano abbastanza provati, mentre il babbo [di Bianconi] era distrutto perché molto anziano e a sopportare tale situazione gli era stata veramente faticosa.

All'indomani mentre ero ancora davanti al cancello, mio fratello con i genitori e i Bianconi si erano assentati; un amico di mio fratello Antonio mi fa cenno di seguirlo. Giunti a pochi metri dallo spiazzale mi ritrovo assieme ai genitori e al fratello, poi quel signore ci portò in un salone, là rimasi senza respiro, siamo di fronte ad una schiera di bare allineate su diverse file, ci accompagna accanto ad una bara dove in un biglietto sopra il coperchio riportava il nome di Molari Antonio riconosciuto per la mancanza della prima falange del

dito anulare della mano sinistra e dall'abbigliamento. In quell'istante moriva in me anche quel piccolo filo di speranza che ancora viveva nel mio animo. Ora potevo conoscere quale era il dolore per la perdita tragica di un fratello, mentre ho potuto solo immaginare quale fosse per un genitore la perdita del figlio. Il giorno dopo era tutto pronto per i funerali, tutte quelle bare sono state sistemate sopra dei camion e finita la messa funebre si parte per il cimitero. Mentre il corteo avanza lentamente verso il luogo di sepoltura, si passa davanti la miniera ancora fumante con lo spiazzale colmo di persone in attesa di notizie.



Belgio 1949, minatori a Saint Artur, ASCRE Unirsm.

[1] La testimonianza è tratta dall'autobiografia di Ludovico Molari, depositata presso l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Berti S., Renzi E., *E siamo dovuti andare sottoterra a lavorare... I sammarinesi nei bacini carboniferi del Belgio (1946-1960)*, San Marino, Edizioni del Titano, 1999

Bevilacqua P., De Clementi A. e Franzina E. (a cura di) 2001, *Storia dell'emigrazione italiana, I, Partenze*, Roma, Donzelli

Bevilacqua P., De Clementi A. e Franzina E. (a cura di) 2002, *Storia dell'emigrazione italiana, II, Arrivi*, Roma, Donzelli

Corti P., *Storia delle emigrazioni internazionali*, Bari, Laterza, 2003

Morelli A., *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*, Foligno, Editoriale Umbra, 2004

Colucci M., *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-1957*, Roma, Donzelli, 2008

F. Cumoli, *Dai campi al sottosuolo. Reclutamento e strategie di adattamento al lavoro dei minatori italiani in Belgio*, "Storicamente", 5 (2009), no. 6.
storicamente.org/emigrazione-italiana-in-belgio

De Clementi A., *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Bari, Laterza, 2010

Bertucelli L. (a cura di), *L'Emilia nel cuore dell'Europa. Emigrazione in Belgio*, Unicopli, 2013

P. Di Luca, *Gente del Titano, gente del fondo: uomini e donne sammarinesi in Belgio* in *L'Emilia nel cuore dell'Europa. Emigrazione in Belgio*, a cura di L. Bertucelli, Unicopli, 2013

P. Di Luca, *Le miniere del Belgio: Patrimonio dell'Umanità* in *L'Emilia nel cuore dell'Europa. Emigrazione in Belgio* a cura di L. Bertucelli, Unicopli, 2013

Toni Ricciardi, *Marcinelle. 1956. Quando la vita valeva meno di un sacco di carbone*, Roma, Donzelli, 2016

P. Di Luca, *Dieci storie di emigrazione, Ten stories of emigration*, Rimini, Bookstones, 2020

Berti S., Renzi E., *E siamo dovuti andare sottoterra a lavorare... I sammarinesi nei bacini carboniferi del Belgio (1946-1960)*, San Marino, Edizioni del Titano, 1999

F. Cumoli, *Dai campi al sottosuolo. Reclutamento e strategie di adattamento al lavoro dei minatori italiani in Belgio*, "Storicamente", 5 (2009), no. 6.
storicamente.org/emigrazione-italiana-in-belgio

Filmografia

Marina, regia di [Stijn Coninx](#), Belgio, 2013